

ARCHIVIO
PER
**L'ANTROPOLOGIA
E LA ETNOLOGIA**

FONDATA DA
PAOLO MANTEGAZZA

VOLUME CXLVIII - 2018



FIRENZE
Società Italiana di Antropologia e Etnologia
Via del Proconsolo, 12

Musei sull'altra faccia della luna

FRANCESCA BIGONI*

PAROLE CHIAVE: Museologia, Giappone, Musei universitari.

RIASSUNTO — Il Museo è una istituzione centrale e irrinunciabile della cultura occidentale, che è stata declinata in molte tematiche e differenti messaggi a seconda dei periodi storici e delle zone geografiche in cui si è diffusa. Nonostante siano ben noti il livello altissimo della ricerca scientifica e la qualità raffinata del mondo umanistico in Giappone, i musei di questo paese rimangono ancora in ombra e, per citare il titolo di un bel libro di Claude Levi-Strauss, sull'altra parte della luna. Con questo contributo, rielaborazione della comunicazione tenuta nella seduta scientifica della Società Italiana di Antropologia e Etnologia, si iniziano a delineare i risultati di una ricerca sulle istituzioni museali giapponesi, effettuata nel marzo 2018 sul Meiji-Mura di Inuyama e alcuni musei di Tokyo particolarmente significativi.

KEY WORDS: Museology, Japan, University Museums.

SUMMARY — The Museum is a central and indispensable institution of Western culture. Museums vary and are declined in many themes and with different messages. These cultural institutions vary according to their own particular histories, periods in which they were founded and where they are located. Even if we can well appreciate the high technical/scientific level of Japan and the refined quality of its humanistic traditions, Japanese museums still are an unknown to many. To quote the title of an influential book by Claude Levi-Strauss, they remain on the other side of the moon. With this contribution, a re-elaboration of the communication held in a scientific session of the Società Italiana di Antropologia e Etnologia, we present the first results of a survey of Japanese museum institutions, carried out in March 2018 on the Meiji-Mura of Inuyama and some particularly significant Tokyo museums.

INTRODUZIONE

Il Museo è considerato istituzione irrinunciabile e strettamente legata alla nostra cultura occidentale, tuttavia il modello europeo si è trasferito, sviluppato ed evoluto non solo in Europa, ma anche in molte culture molto lontane da noi non solo geograficamente. È evidente a tutti l'enorme ruolo a livello internazionale della ricerca scientifica e delle istituzioni universitarie del Giappone. Meno conosciuti sono i musei giapponesi, soprattutto quelli ai margini dei grandi percorsi turistici, che rimangono, per usare l'espressione di Levi-Strauss (2015), su "l'altra faccia della luna". Non si può capire la storia del Giap-

* Sistema Museale di Ateneo - Sede di Antropologia e Etnologia, via del Proconsolo 12, Firenze.

pone con il suo incredibile sviluppo scientifico e tecnico e neppure le origini dei musei scientifici di questo paese senza studiare i processi che si intrecciarono durante il periodo Meiji (1868-1912), caratterizzato dal forte impatto del contatto con l'occidente che non solo produsse importanti riforme nel sistema politico e sociale, ma influenzò la cultura giapponese in una varietà di modi. Non si trattò di una semplice "Occidentalizzazione", e non fu un processo privo di difficoltà, come testimoniato da molti scrittori e intellettuali giapponesi dall'epoca Meij, ma rappresentò una svolta verso nuovi modi di osservare la natura, i popoli e le città secondo la formula "Spirito giapponese, scienze occidentali" (Murakami, 2018). Nella primavera 2018, durante il periodo di fioritura dei ciliegi, l'autore ha visitato una scelta di siti e musei cercando di individuare temi e motivi che potessero aiutare la comprensione del significato e della missione dei musei in Giappone, con una particolare attenzione a quelli che trattano argomenti vicini al nostro Sistema Museale di Ateneo. Questo articolo, elaborazione di una relazione scientifica presentata alla Società Italiana di Antropologia e Etnologia, a Firenze, non perseguirà il tentativo di distinguere che cosa è "giapponese" e che cosa è "importato" nella impostazione dei musei visitati concordando con Laura Imai Messina:

"Spesso ci si affatica nel definire cosa sia originariamente e puramente giapponese e cosa no, smarrendo proprio uno degli insegnamenti più efficaci e autentici della cultura del Sol Levante. Nei secoli, essa ha infatti dimostrato che la prosperità culturale ed economica proviene in buona parte dall'equilibrio tra la cultura d'origine e l'adozione consapevole e sistematica di aspetti di culture anche molti distanti dalla propria, e tuttavia ritenuti, per una gamma diversificata di ragioni, di alto valore?" (2018, 342).

Certo è difficile parlare di musei e collezioni senza riflettere sulla cura e rispetto degli oggetti profondamente sentito dai giapponesi anche nello scorrere del quotidiano. Questo rispetto si esprime nell'idea di *tsukumogami*: "*Le cose in Giappone godono nel tempo di un privilegio che rimane: si trasformano in spiriti (...). È il perdurare nonostante tutto, lungo le ere degli uomini capricciosi e incostanti, assorbendo l'amore e la cura, tollerando anche l'incuria...*" (Messina Imai, 2018, 196).

VIAGGI NEL TEMPO A INUYAMA

Siamo partiti dalla visita a Inuyama, una città che rappresenta momenti molto diversi della storia giapponese e che esprime bene la convivenza di aspetti modernissimi e patrimonio antico nella cultura. Inuyama ospita il Centro di ricerca primatologica, una sede staccata dell'Università di Kyoto, attualmente considerata una delle più importanti istituzioni accademiche al mondo, elencata al 20esimo posto nel "Nature Index's annual ranking of high-quality research" e *alma mater* di diversi premi Nobel. Dal piazzale del Centro di ricerca Primatologica di Kyoto University, che utilizza le metodologie più avanzate di ricerca sui primati, è ben visibile la struttura del più antico castello del Giappone conservato, un tesoro nazionale che risale al 1537 (Fig. 1). Ma le colline nei pressi della città ospitano anche Meiji-Mura, un villaggio che rappresenta appunto vari aspetti del periodo storico Meiji.



Fig. 1. Castello di Inoyama.



Fig. 2. Studio fotografico del periodo Meiji nel villaggio-museo Meiji-Mura.

L'origine del Meiji-Mura è straordinaria: nell'intento di salvare un patrimonio culturale e di renderlo fruibile in un unico luogo, oltre 60 edifici risalenti a quell'epoca che correvano rischio di non essere preservati o valorizzati furono "smontati" e, da diverse isole e zone del Giappone, vennero riposizionati sulle colline che circondano il Lago Iruka. Gli edifici coprono tipologie diversissime fra loro, solo per fare qualche esempio: un antico *dojo* in cui venivano praticate le arti marziali, uno stabilimento per la produzione del *sake*, bevanda alcolica tradizionale, un ufficio postale originale dell'epoca perfettamente funzionante, un teatro in legno che ancora oggi ospita spettacoli e una serie televisiva, abitazioni e negozi originali, laboratori scientifici e ospedali del periodo corredati da strumenti e immagini, lo studio di un fotografo dell'epoca (Fig. 2). Le diverse zone sono collegate dall'antica tratta ferroviaria con un trenino a vapore, lo stesso che serviva la linea Tokyo-Kyoto, ma anche carrozze e tram di epoca. Oltre che notevole per la bellezza del paesaggio che lo circonda e dei giardini al suo interno, il Meiji-Mura è un museo vivo in cui i giapponesi trascorrono intere giornate, anche grazie al fatto che sono presenti tutti i servizi che garantiscono il benessere dei visitatori. Visite guidate ed informazioni sono fornite da gentilissime guide in costume. La missione del Museo è ben definita: offrire al popolo giapponese un percorso di educazione sociale, dove si possa scoprire ed essere direttamente in contatto con le forme e lo spirito del periodo Meiji. Nella missione del Meiji-Mura è espressa chiaramente la consapevolezza che, rappresentando il processo di scambio fra Oriente ed Occidente, il museo-villaggio può essere utile nel migliorare una comprensione reciproca fra i giapponesi e gli abitanti di altri paesi.

L'UNIVERSITÀ DI TOKYO E IL RUOLO INNOVATIVO DEL SUO MUSEO

La prestigiosa Università di Tokyo, abbreviata spesso come *Todai* o *UTokyo*, si trova nella zona Bunkyo di Tokyo; si tratta di un'istituzione pubblica di grande prestigio in Giappone e all'estero. Fondata nel 1877 come prima università imperiale, si trova attualmente all'ottavo posto, prima delle università giapponesi, nella

già ricordata classifica mondiale della rivista Nature di valutazione della ricerca in cui, per avere un termine di paragone, la prima università italiana, quella di Padova, si trova nella 358esima posizione. La storia del suo Museo risale al 1966, quando fu fondato un University Storage Center for Research Materials, con l'obiettivo di collezionare, classificare e preservare i materiali naturali, culturali e storici per renderli fruibili per la ricerca. Lo stesso materiale veniva anche utilizzato per la didattica e divulgazione, pubblicazioni e mostre. Per rispondere meglio a queste finalità, lo University Storage Center divenne il primo Museo Universitario del Giappone nel 1997.

L'Università di Tokyo possiede un'imponente quantità di reperti, circa 6.400.000 di cui 2.430.000 localizzati nel Museo Universitario, con una crescita continua delle collezioni. Attualmente gli obiettivi del museo vengono riassunti in questi principi: collezionare, classificare e preservare una grande varietà di oggetti naturali, rendere questo materiale accessibile per ricerca ed istruzione, pubblicazione dei materiali in database, organizzazione di allestimenti delle collezioni, promozione della ricerca relativa alle collezioni tramite diffusione di articoli e volumi, inclusa anche la pubblicazione della rivista scientifica "Ouroboros".

Le esposizioni sono articolate in otto musei che coprono vari campi di studio e ricerca. Ci siamo concentrati sulla visita e la raccolta di informazioni per due delle otto sedi museali: Hall of Inspiration (Museo di Storia Naturale dell'Università), situato in Hongo Campus e InterMediatheque che, sempre esponendo reperti del Museo di Storia Naturale dell'Università, è rivolto ad un pubblico più ampio e si trova in una delle più centrali e frequentate zone di Tokyo. L'aspetto interessante è che entrambi espongono reperti naturalistici ed etnologici, ma in contesti molto diversi e correttamente utilizzano differenti linguaggi museali per dialogare con i visitatori, mantenendo comunque fede alla missione del museo universitario che vuole contribuire alla diffusione delle conoscenze scientifiche e alla condivisione del patrimonio con la società.

Hall of Inspiration

Il nome esprime con immediatezza il proposito di questa sede museale presente nel campus universitario Hongo (Fig. 3): essere fonte di ispirazione per le nuove generazioni che possono entrare attraverso gli allestimenti in contatto con la ricerca scientifica. Uno dei tratti distintivi di questo museo è che non solo i reperti sono in display, ma gli stessi laboratori e gli uffici dei ricercatori: pareti trasparenti permettono di vedere il lavoro di un ricercatore seduto al microscopio o un meeting di colleghi che organizzano la loro attività. Un altro aspetto interessante è che gli stessi depositi sono in mostra dietro vetri trasparenti. Insomma si può vedere non solo i reperti ben spiegati in curati espositori, ma si ha un'idea anche del backstage e del lavoro di ricerca che ruota intorno ai reperti. Le numerose scolaresche che visitano il museo sembrano apprezzare molto questo approccio.



Fig. 3. Ingresso della Hall of Inspiration nel campus Hongo dell'Università di Tokyo.

InterMediatheque

Il museo InterMediatheque, spesso abbreviato come IMT, è una istituzione museale pubblica e con ingresso gratuito, gestita in collaborazione dal Museo dell'Università (UMUT) e Japan Post Co. Ltd. Si trova infatti nella JP Tower del distretto Marunouchi di Tokyo, proprio accanto alla stazione di Tokyo. Inaugurato nel 2013, occupa secondo e terzo piano di quello che era in precedenza il palazzo degli uffici della Posta Centrale, un edificio storico di cinque piani rappresentativo in architettura del modernismo Showa, rinnovato negli interni perché potesse ospitare il Museo. La denominazione IMT fa riferimento al progetto di sperimentazione interdisciplinare su cui si fonda, al fine di produrre creazioni culturali nuove che nascono dalla fusione di diversi mezzi di espressione. La base di questa attività è l'esposizione permanente di una scelta del patrimonio accumulato dall'Università nel corso della sua storia che viene rivitalizzato nel contesto contemporaneo urbano. Mostre temporanee ed eventi presentano i frutti della ricerca scientifica più recente e dell'espressione artistica in armonia con l'esibizione permanente. Con InterMediatheque, Umut affronta il problema della relazione fra le esposizioni e le questioni epistemologiche sul nostro modo di vedere gli oggetti e il mondo stesso. Come sottolineato dal Direttore Yoshiaki Nishino (2013), anche se i reperti coprono un lungo arco di tempo dal periodo d'oro della Storia Naturale del diciannovesimo secolo ad

oggi, e sono esposti in vetrine d'epoca che danno alle sale un aspetto solenne, la missione del museo è ben lontana dalla semplice ricostruzione nostalgica: *“Historical scientific specimens accumulated in the University are most certainly a heritage from the past. However, at the same time, they constitute a resource, which we should activate now while facing the future (...). In a society facing its limits in obtaining natural resources and energy supplies, it is no exaggeration to state that the task of redesigning accumulated extant objects is an urging issues confronting humankind”* (p. 202).

Lo stesso spazio delle esposizioni è stato ridisegnato evitando deliberatamente un percorso obbligatorio, affinché il visitatore possa avventurarsi fra le collezioni e vivere il museo come una esperienza da fruire con tutti i sensi. E se alcune scelte possono stupire il pubblico come inconsuete, il Museo Universitario, proprio richiamandosi alla varietà presente in natura e dimostrata dalle collezioni esposte, rivendica la necessità di distinguersi dagli altri musei, perché la stessa varietà dovrebbe essere perseguita anche nell'ambito museale dalle diverse istituzioni: *“Currently in Japan, there are almost 6.000 museums and equivalent or similar facilities, coexisting in a complete disorder. I won't mention here minor museums making an asset of their originality, or private museums dedicated to a particular theme. However, when we consider temporary exhibitions held in most national and public museums, although their title may differ, isn't the exhibition concept always similar? (...) Shouldn't we strain our brain so that each museum can produce an original world?”* (p. 203).

È interessante come attraverso InterMediatheque venga rivendicato un ruolo fondamentale dei musei universitari nel panorama culturale e fra gli stessi musei *“University museums are a research and education facility attached to the university, and they are pilot museums. Therefore, we do not follow others, and neither do we duplicate without any reconsideration techniques which are already dated”* (p. 204).

Le attività di Intermediatheque includono anche un programma educativo originale e interdisciplinare. Ma oltre a questi aspetti è importante notare che in questa particolare sede il museo è certamente rivolto anche ad un pubblico di visitatori stranieri, come dimostra la cura con cui viene preparata la comunicazione esterna ed interna in inglese. Inoltre esso sviluppa regolarmente iniziative in sinergia e collaborazione con musei europei, in particolare francesi.

UMUT ha ricevuto in donazione dalla città di Lione e dal Musée des Confluences sei antichi espositori legati a Émile Guimet (1836-1918), un famoso collezionista di arte orientale. Utilizzando e valorizzando questi contenitori la sala denominata “First Sight”, riallestita e denominata “Guimet Room” presenta oggi l'esposizione permanente “Small Chamber of Curiosities”. Guimet, che fece una fortuna industrializzando i pigmenti blu oltremare, collezionò un patrimonio che è attualmente diviso per la maggior parte tra il Musée Guimet a Parigi e il Musée des Confluences di Lione. I grandi espositori della Guimet Room furono ordinati appositamente per esporre le collezioni di Guimet a Lione più di 100 anni fa. È convinzione comune che l'inizio dell'apprezzamento di esporre ed osservare oggetti dietro ad un vetro sia iniziato con le Esposizioni Universali. Le vetrine ordinate da Guimet sono un esempio di tali arredi, e sono caratterizzate non solo dall'utilizzo di vetro trasparente, ma anche di

uno stile pseudo asiatico, all'epoca considerato adatto ad esibire e valorizzare oggetti delle culture dell'Estremo Oriente. In quanto tali hanno perciò anche un particolare valore legato al patrimonio che esprime le tendenze del "Japonism" in Francia. Sottolineando un sottile gioco di contatti e scambi, in queste vetrine pensate in origine per esibire antichi artefatti orientali, viene esposta una selezione di reperti scientifici provenienti sia dalle collezioni di Storia Naturale che di Storia Culturale. Il prestito di opere d'arte e reperti fra diverse istituzioni è diventata pratica comune, mentre è raro che siano i contenitori ad essere scambiati, oltre confini storici e geografici. Questi armadi espositori, prodotti in Francia per ospitare arte del lontano oriente, sono stati trasportati in Giappone e restituiti ad una seconda vita in una esposizione del 21esimo secolo, dando forma pubblica agli scambi scientifici degli ultimi 300 anni fra Francia e Giappone. Colpisce che una delle vetrine, danneggiata durante il viaggio in nave dalla Francia, sia stata volutamente mantenuta con questa "traccia storica": il vetro incrinato diventa un racconto del percorso da Occidente ad Oriente.

Questa sede museale ospita regolarmente mostre temporanee organizzate in collaborazione con il Musée du Quai Branly di Parigi, con il proposito comune di fare dialogare le collezioni etnologiche francesi provenienti da Africa, Asia, Oceania e dalle Americhe, con quelle dell'università di Tokyo. L'approccio è ancora una volta quello interdisciplinare. Durante la visita di chi scrive, era in corso la mostra "Wild Eyes – Creative Thinking Directed Toward Personification" (dal 23 gennaio 2018 al 14 aprile 2019), che proponeva sei installazioni di figure antropomorfe in legno provenienti dalla Nigeria del ventesimo secolo. Il tema sviluppato era quello della personificazione di fenomeni naturali e concetti astratti a cui, nelle rappresentazioni artistiche di diverse culture, è stata attribuita forma umana. Il messaggio della mostra è che, nonostante le sculture africane siano state etichettate per molto tempo dall'estetica etnocentrica occidentale come "primitive", al contrario esse perpetuano sofisticati sistemi intellettuali trasmessi oralmente e hanno influenzato l'arte occidentale, specialmente dopo la rilettura che è stata fatta dalla corrente surrealista.

TOKYO NATIONAL MUSEUM

Non è possibile parlare dei musei di questa capitale senza citare il Tokyo National Museum che raccoglie, conserva ed espone una ricchissima collezione di opere d'arte ed oggetti che provengono soprattutto dal Giappone, ma anche da altri paesi asiatici. Questa istituzione svolge un'intensa attività di ricerca che riguarda anche un patrimonio di libri, manoscritti e fotografie, reso il più possibile fruibile agli studiosi. Nel 2007, proprio per svolgere al meglio queste attività, l'Istituzione Amministrativa Indipendente del National Museum e quella del Research Institute of Cultural Properties sono state fuse e da questa unione è nato il National Institute for Cultural Property, che provvede in modo efficace e coordinato alla conservazione e all'utilizzazione del patrimonio.



Fig. 4. Edificio centrale del Tokyo National Museum nella zona di Ueno Park.

Nel 2017, decimo anniversario di questo evento, il NICH ha adottato un nuovo logo, un intricato disegno di corde annodate che richiama anche la doppia elica del DNA, che esprime il concetto di “Linkage”. Il logo vuole infatti richiamare i legami fra popoli e culture, ma anche la trasmissione fra generazioni tra passato, presente e futuro, esprimendo il senso della missione più profonda dell’istituzione: preservare e diffondere la consapevolezza dell’importanza del patrimonio culturale presente nei popoli di tutto il mondo e delle sue interconnessioni.

L’originale Galleria Centrale (progettata dall’architetto Britannico Josiah Conder in stile occidentale) fu danneggiata gravemente dal Grande Terremoto Kanto del 1923, e sostituita dalla struttura attuale, realizzata secondo il disegno di Watanabe Jin nello stile orientale “Emperor’s Crown” (Fig. 4). La costruzione iniziò nel 1932 e il nuovo edificio fu inaugurato nel 1938. L’esposizione è imponente: 24 ampie sale su due piani comunicano la storia dell’arte giapponese dal periodo Jomon fino a quello Edo utilizzando sia il criterio cronologico che quello della trattazione di tematiche specifiche, con spazi dedicati a ceramiche, spade, lacche, maschere, sculture, moderne arti decorative, ma anche alle culture dei popoli Ainu e Ryukyu (la prima del Nord e la seconda del Sud). Gli spazi dedicati a questi due popoli comunicano la varietà e ricchezza di culture presenti sull’arcipelago giapponese. La cultura Ainu era già distinguibile dal dodicesimo secolo, epoca in cui i suoi esponenti vivevano di caccia, pesca e raccolta nelle regioni del Hokkaido meridionale e del Tohoku settentrionale. Inoltre essi intrattenevano commerci con popolazioni della zona marittima Primorsky Krai, lungo il corso del fiume Amur, e dell’isola principale Honshu. Le collezioni Ainu del Tokyo National Museum includono un ampio numero di utensili di uso quotidiano, vestiario, armi e oggetti rituali. Questi artefatti provengono dal trasferimento nel 1875 dal Bureau per l’Esposizione mondiale di Vienna, e da altre donazioni individuali. Per quanto riguarda il regno Ryukyu, che includeva l’attuale

Okinawa, esso sviluppò una cultura originale che si estese dal quindicesimo al diciannovesimo secolo, governando le isole del Sud-Ovest e mantenendo relazioni con Cina, Giappone, penisola coreana e Sud Est asiatico. Le collezioni, acquistate dal Ministero dell'Agricoltura e del Commercio nel 1884 e provenienti dalla Prefettura di Okinawa, includono una grande varietà di materiale: oggetti di vita quotidiani, documenti e fotografie antiche.

NATIONAL MUSEUM OF NATURAL HISTORY AND SCIENCE

Sempre nel Ueno District, accanto ad altri musei dedicati soprattutto all'arte (anche occidentale), si trova il National Museum of Natural History and Science, preannunciato all'esterno dalla spettacolare scultura di una balena che si tuffa (Fig. 5). Il tema generale è quello della coesistenza fra esseri umani e la natura, in un allestimento che incoraggia la riflessione su quello che può essere fatto per proteggere il nostro pianeta e per raggiungere un più armonico equilibrio fra il nostro stile di vita e l'ecosistema Terra. Il Museo si divide in due vasti allestimenti: la Global Gallery, dedicata alla storia della vita sul nostro pianeta, e la Japan Gallery, dedicata all'ambiente delle Isole Giapponesi, e ai processi storici che hanno portato alla formazione della popolazione attuale. In entrambe le gallerie, la prospettiva scientifica è basata sulla teoria dell'evoluzione. Molto spesso in Occidente la visione dell'integrazione della teoria dell'evoluzione nella cultura giapponese è semplificata, mentre in realtà le idee di Darwin furono ricevute in Giappone non con accettazione passiva, ma attraverso un clima di discussione e un processo d'impegno attivo. I frutti di questo processo



Fig. 5. *Scultura di balena all'ingresso del National Museum of Natural History and Science a Tokyo.*

finirono con influenzare non solo la biologia, ma anche la religione, la filosofia, la politica, la letteratura, la teoria economica e la stessa identità nazionale giapponese.

CONCLUSIONI

I musei giapponesi brevemente descritti in questo report preliminare comunicano in modo molto chiaro la loro missione sia nei testi di presentazione al pubblico, che attraverso gli allestimenti. In particolare i musei dell'Università di Tokyo sono ben consapevoli del loro ruolo di “pilot museum” proprio in forza delle grandi competenze del personale accademico e dell'intensa attività di ricerca che si svolge sulle collezioni. Il progetto di collaborazione sviluppato durante questo soggiorno in Giappone con l'Istituto di Studi Superiori Sokendai, si concretizzerà nel 2019 con un Simposio Internazionale e la visita al Museo Nazionale di Osaka, una famosa istituzione interuniversitaria gestita appunto dall'Istituto Sokendai. Questo incontro con i colleghi che lavorano nel Museo di Osaka sarà molto importante per conoscere direttamente gli orientamenti museologici sulle problematiche rappresentative di altre culture, sul dialogo fra diverse tradizioni all'interno del Giappone stesso e per stabilire progetti di collaborazione.

RINGRAZIAMENTI — Un sentito ringraziamento ai Professori Takafumi Ishida e Kasunari Matsudaira dell'Università di Tokyo e ai Professori Yuriko Hirai e Hirohisa Hirai dell'Università Di Kyoto.

Autore corrispondente: francesca.bigoni@unifi.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Cheung, K. (2018) Review of: Darwin, Dharma, and the Divine: Evolutionary Theory and Religion in Modern Japan by Clinton G. Godart. *Japanese Journal of Religious Studies* 45/2 :458-460.
- Godart, G.C. (2017) *Darwin, Dharma, and the Divine: Evolutionary Theory and Religion in Modern Japan*. University of Hawai'i Press.
- Imai Messina, L. (2018) *Wa La via giapponese all'armonia*. Milano: Vallardi Editore.
- Levi Strauss C. (2015) *L'altra faccia della luna*. Milano: Bompiani.
- Yoshiaki, N. (2013) *Intermediatheque Made in UMUT*. Published by UMUT, Heibonsha, Japan ISBN978-4-582-28446-1.
- Murakami, H. (2018) *L'assassinio del commendatore*. Torino: Einaudi.

SITI WEB

- <https://www.natureindex.com/annual-tables/2018/institution/all/all>
- <https://www.u-tokyo.ac.jp/en/about/museums.html>
- https://www.u-tokyo.ac.jp/adm/fsi/en/sdgs_project125.html
- <http://www.kahaku.go.jp/english/>

SOMMARIO

BARSANTI G., <i>L'antropologia "sintetica" e l'etnologia "discreta" di Nello Pucioni</i>	pag. 3
DIONISIO G., <i>Il sistema museale nazionale: nuove prospettive per il sistema museale dell'ateneo fiorentino</i>	» 15
BIGONI F., <i>Musei sull'altra faccia della luna</i>	» 25
AKHUNZADA F., <i>Madaklashti: A Persian-Speaking Community Of Northern Pakistan</i>	» 35
ROSELLI M.G., <i>Etichette dello spedizioniere: una curiosità tra le collezioni indiane del Museo di Antropologia di Firenze</i>	» 49

ATTI WORKSHOP

L'INCERTEZZA: UN PRINCIPIO EPISTEMOLOGICO

MANNUCCI P., <i>Introduzione agli Atti</i>	» 65
CANEVACCI M., <i>Per Paolo</i>	» 67
FAGIOLI S., <i>L'incerta lettura degli appunti</i>	» 71
CHIOZZI P., <i>L'incertezza: un principio metodologico</i>	» 75
CHIOZZI P., SEITI A., <i>Sul buon uso dell'incertezza - Du bon usage de l'incertitude</i>	» 79
CANEVACCI M., <i>Ubiquità dislocata. Verso un'etnografia delle culture digitali</i>	» 85
BIGONI F., <i>Musei etnologici nel secondo millennio: antropologia collaborativa e incertezza metodologica</i>	» 99
BOTTESI A., <i>Patrimonio: incertezza di un concetto in mutazione</i>	» 111
BAGATTINI D., PEDANI V., <i>Quando il futuro si ricostruisce sull'incertezza</i>	» 129
LUSINI S., <i>Oltre il dubbio per costruire certezze e ritrovare la sicurezza perduta</i>	» 143
FAGIOLI S., <i>Intermezzi profetici. Appunti sull'incertezza nella poetica/politica del Surrealismo (e di Breton)</i>	» 157
MAFFII G., <i>Con i piedi in avanti: la lunga passeggiata di anthropos e thanatos tra poesia e vizi simili</i>	» 173
POETTINGER M., <i>Uncertainty and the Need for Democracy: Otto Neurath (1906-1924)</i>	» 181
FARINA F., <i>Educare a vivere bene anche senza certezze</i>	» 197
MORELLI S., <i>In sospensione... Vivere accanto ad una centrale nucleare in Armenia</i>	» 213
Notizie	» 223
Rendiconti della Società Italiana di Antropologia e Etnologia	» 229
Norme di stampa	» 235
Indice degli Autori	» 243
Indice analitico	» 245
Indice del volume CXLVIII	» 247

PREZZO PER L'ITALIA € 70,00
ESTERO € 80,00